

Prologo
Il caso

Ualla, in tigrigna, vuol dire «monella».

Come le ragazzine di strada che corrono nude, scalze e sudicie tra la polvere o in mezzo al fango della stagione delle piogge, gridando dietro agli asini che portano l'acqua e alle *t'liàn* con l'ombrellino, finché qualche anziano non esce con il bastone per farle smettere, *kit! kit! bakà!* via, via, basta.

Vuol dire anche un'altra cosa, vuol dire «ragazza facile», però non nel senso di prostituta: nel senso di una che gioca, che civetta, che ci sta, ma non tanto per soldi o per mestiere.

Attribuito a un maschio è piú frequente, come avvertimento alle ragazze: occhio a quel *ferengi*, dice che ti sposa, che ti tratta come una regina, che ti porta in Italia, poi invece ti prende e ti molla per passare a un'altra – *ualla!* – e vale anche per gli abissini – *ualla!* – donnaiole, e per quasi tutti, bianchi o neri, comunque uomini, non è neppure un'offesa, anzi.

Ma non vuol dire prostituta. In tigrigna si dice *galemotà*, e a Massaua, dove si parla molto l'arabo, anche *sharmutta*, puttana.

Lei, invece, è Ualla, e se va con gli uomini è soprattutto per giocare, anche se poi se li tiene i soldi o i regali che le fanno.

Nascosta dietro l'angolo di una casa, tira su la stoffa della *futa* fino a coprirsi il seno nudo, non per pudore, ma perché sa che al soldato magro – *qourub*, lo chiama lei, ranocchio – piacciono le sue gambe e il *makòr*, il suo culo.

Poi tossisce forte, per farsi sentire, e infatti il soldato si alza dalla cassetta su cui stava seduto e prende il fucile, ma senza puntarlo, perché ha capito che quello è un rumore fatto apposta, e l'ha anche riconosciuta, Ualla, che esce dall'angolo e si appoggia contro il muro ancora caldo del sole del giorno, le mani intrecciate dietro la nuca, le gambe che escono dritte dalla stoffa chiara, i piedi scalzi piantati nella polvere e quello sguardo indecente, che immagina ma non vede perché lei, così nera nel buio, oltre il piazzale della casermetta, è troppo lontana.

Allora Ualla si stacca dal muro e si avvicina, lenta, i denti bianchi che stringono un bastoncino di legno in un sorriso indecente come lo sguardo, e già lo sa che ha vinto anche quella volta, perché nonostante il *qourub* sia tornato a sedersi sulla cassetta e stia scuotendo la testa, ha sempre gli occhi su di lei.

– No, Ualla, no. Stasera no. Fa troppo caldo.

Non è vero. L'aria ha ricominciato a muoversi, un alito tiepido che asciuga il sudore, lo fa brillare sulla pelle nera di Ualla che piano piano solleva la stoffa fino alla curva rotonda del suo *makòr*.

– No, Ualla, dàì. Non posso. Se passa l'ufficiale di picchetto mi sbatte dentro.

Non è vero neppure quello. Il deposito militare di Archico è grande, ci sono decine di casermette e quella è l'ultima e la piú piccola, così in fondo, dopo gli uffici dell'amministrazione, che non ci passa mai

nessuno. E infatti è sempre lí che lo fa mettere suo cugino furiere, e cosí il cacciatore d' Africa Corbetta Pasquale le sue nottate di guardia se le dorme tutte, tranne le volte che Ualla viene a trovarlo.

Perché non è cosí bella, Ualla, una ragazzona dal volto piatto, i capelli crespi come lana di pecora, nera come il carbone, braccia e gambe forti da portatrice d'acqua, ma a lui piace. O meglio, lo eccita, gli fa sangue, lo 'ngrifa, come si dice dalle sue parti, a Macerata.

Cosí scuote ancora la testa, ma è piú per sé stesso che per lei, perché intanto si è alzato, una mano a tirarsi la stoffa dei calzoni che lo stringe fra le gambe, e Ualla sorride di piú, perché ha notato il gesto, sputa nella polvere il *mauit* masticato, come una ragazza di strada, davvero, e prende la mezza lira che il soldato le porge.

Dopo, quando tornerà da dietro la duna, lascerà cadere a terra la moneta e la schiaccerà nella terra con la punta del piede nudo.

Perché non li vuole i soldi del *gourub*, non le è mai piaciuto, con lui ci va perché è *ualla*, monella, e non puttana.

E perché Tesfài, che adesso sta già scardinando silenziosamente la porta della casermetta con la sua banda di *tzerakí*, per distrarre la guardia le ha dato molto, molto di piú.